

GOFFREDO VITI

PRECISAZIONI SUL CODICE 'CISTERCENSE' 1711 DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO

PREMESSA

Il codice 1711 conservato nella Biblioteca Comunale di Trento è il manoscritto più antico, fino ad oggi conosciuto, di una parte dei testi legati alle origini cistercensi. La sua scoperta è dovuta a Jean Leclercq che nel 1952 pubblicò un breve articolo a riguardo ⁽¹⁾. Il codice 1711 di Trento ⁽²⁾, insieme al manoscritto 31 della Biblioteca dell'Università di Laibach, rinvenuto e studiato da Joseph Turk ⁽³⁾, hanno animato una lunga serie di studi, troppo spesso pole-

⁽¹⁾ J. LECLERCQ, *Une ancienne rédaction des coutumes cisterciennes*, in «Revue d'Histoire Ecclesiastique», 47 (1952), pagg. 172-176. Negli anni intorno al 1950 il Leclercq visitava quasi tutte le biblioteche d'Europa per raccogliere i manoscritti delle opere di San Bernardo per preparare l'edizione critica, pubblicate tra gli anni 1957-1977 in otto volumi. *Sancti Bernardi Opera*, Editiones Cistercienses, Romae.

⁽²⁾ Al breve articolo di J. Leclercq, ricordato nella nota precedente, seguì nel 1955 l'articolo di B. GRIESSER, *Beiträge zur Beurteilung des Codices 1711 von Trient*, in «Cîteaux in de Nederlanden», 6 (1955), pagg. 117-130. Il testo del Codice 1711 di Trento è stato pubblicato tra gli anni 1954-1959 da tre studiosi nel seguente ordine cronologico e si indicano anche le carte rispettivamente pubblicate: Nel 1954 Lefèvre pubblicò una parte dei *Capitula* (cc. 8r-9r) come completamento del testo mutilo del ms 1207 della Biblioteca Santa Genoveffa di Parigi: J. LEFEVRE, *La véritable constitution cistercienne de 1119*, in «Collectanea OCR», 16 (1954), pagg. 77-104, il testo: pagg. 102-104. Nel 1955 ancora il Lefèvre pubblicò gli *Usus Conversorum* (cc. 81v-84v) che sono le ultime carte del codice: J. LEFEVRE, *L'évolution des Usus Conversorum de Cîteaux*, in «Collectanea OCR», 17 (1955), pagg. 65-97. Il testo è edito insieme a quello del ms 430 della Biblioteca Nazionale di Parigi alle pagg. 85-96. Nel 1956 fu pubblicato l'indice completo (cc. 1r-3r) e gli *Ecclesiastica Officia* (cc. 9r-81v) da B. GRIESSER, *Die «Ecclesiastica Officia Cisterciensis ordinis» des Cod. 1711*, in «Analecta SOC», XII (1956), pagg. 153-288, il testo occupa le pagg. 179-280. Nel 1959 la parte iniziale del testo, comprendente l'*Exordium Cistercii*, la *Summa Cartae Caritatis* e i *Capitula* (cc. 3r-9r): J. B. VAN DAMME, *Documenta pro cisterciensis ordinis historiae ac juris studio*, Westmalle 1959, pagg. 21-28.

⁽³⁾ Dopo la scoperta, avvenuta nel 1939, Joseph Turk pubblicò nel 1942 in sloveno con un sommario in latino (pp. 54-56) il suo lavoro: J. TURK, *Prvotna Charta Caritatis*, Akademija znanost

mici⁽⁴⁾, intorno alle origini dell'ordine. Il trentennio 1954-1983 costituisce il periodo entro cui si sono succedute, con ritmo più o meno intenso, le numerosissime pubblicazioni⁽⁵⁾ che hanno avuto quasi sempre come punto di riferimento il contenuto parziale o totale dei due codici sopra indicati.

La storiografia cistercense suddivide comunemente i testi riguardanti le origini in tre gruppi: narrativi (*Exordium Cistercii* ed *Exordium Parvum*), giuridico-costituzionali (le varie redazioni della *Carta Caritatis* e la *Summa Cartae Caritatis*) e giuridico-non costituzionali (*Capitula* o *Instituta Generalis Capituli*, *Ecclesiastica Officia* e *Usus Conversorum*, denominati globalmente anche *liber Usuum*).

Il codice 1711 di Trento e il manoscritto 31 di Laibach contengono quasi tutte le fonti. Quello di Trento: *Exordium Cistercii*, *Summa Cartae Caritatis*, *Capitula*, *Ecclesiastica Officia* e *Usus Conversorum*; l'altro di Laibach: *Exordium Parvum*, una redazione della *Carta Caritatis*, *Instituta Generalis Capituli apud Cistercium*, *Ecclesiastica Officia* e *Usus Conversorum*, questi ultimi però mancano, in quanto il manoscritto è mutilo nelle ultime carte⁽⁶⁾. La constatazione più evidente, emergente dalla sola lettura dell'indice, è che Trento 1711, datato comunemente *ante* 1140⁽⁷⁾, non contiene la *Carta Caritatis*, approvata dal Callisto II nel 1119 anche se la suppone⁽⁸⁾, e non conosce affatto

sti in umetnosti v Ljubljani, Filozofsko-filološko-historični razred, historična sekcija, Ljubljana 1942. Nel 1945 il testo fu pubblicato interamente in Latino: J. TURK, *Charta Caritatis Prior*, in «Analecta SOC», I (1945), pagg. 11-61. Successivamente il Turk analizzò più minuziosamente il codice e pubblicò i suoi risultati dal titolo: *Cistercii Statuta Antiquissima*, in «Analecta SOC», IV (1948), pagg. 1-159. Infine nel 1950 fu pubblicato l'intero manoscritto: C. NOSCHITZKA, *Codex manuscriptus 31 Bibliothecae Universitatis Labacensis*, in «Analecta SOC», VI (1950), pagg. 1-124.

(4) A titolo informativo, cito solo alcuni articoli per rendersi conto di ciò: J. B. VAN DAMME, *Autour des origines cisterciennes. Quelques à-propos*, in «Analecta SOC», XXI (1965), pagg. 128-137; P. ZAKAR, *Réponse aux «Quelques à-propos» du Père Van Damme sur les origines cisterciennes. Quelques conclusions*, in *Ibidem*, pagg. 138-166; M. DE WAHA, *Aux Origines de Cîteaux. Rapports entre l'Exordium Cistercii et l'Exordium Parvum*, in Collection Latomus, vol. 158: *Lettres Latines du M. A. et de la Renaissance*, Bruxelles 1978, pagg. 152-182; J. B. VAN DAMME, *A la recherche de l'unique vérité sur Cîteaux et ses origines*, in «Cîteaux» XXXIII (1982), pagg. 304-332; K. HALLINGER, *Die Anfänge von Cîteaux*, in AA. VV., *Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf, zu seinem fünfundsiebzigjährigen Doktorjubiläum*, Sigmaringen 1983, pagg. 225-235; F. DE PLACE, *Bibliographie raisonnée des premiers documents cisterciens (1098-1200)*, in «Cîteaux», XXXV (1984), pagg. 7-54.

(5) Abbondante bibliografia si trova citata in P. ZAKAR, *Die Anfänge des Zisterzienserordens. Kurze Bemerkungen zu den Studien der letzten zehn Jahre*, in «Analecta SOC», XX (1964), pagg. 103-138 e in M. DE WAHA, *Aux Origines de Cîteaux...*, cit., pagg. 152-182. Forse è giunto il momento di fare il punto della situazione del troppo convulso susseguirsi di tesi, ipotesi e polemiche sui singoli documenti delle origini cistercensi.

(6) Per l'indice dettagliato del ms 31 di Laibach cfr. C. NOSCHITZKA, *Codex Manuscriptus...*, cit. pagg. 3-6.

(7) Si tornerà in seguito sul problema della datazione.

(8) L'ultima frase dell'*Exordium Cistercii* afferma chiaramente l'esistenza di un testo più ampio di quello che si trascrive: «Que quidem carta sicut ab eodem patre digesta, et a prefatis XX abbatibus confirmata, sigilli quoque apostolici auctoritate munita est, largius continet ea quae

l'*Exordium Parvum*. Anche un altro codice, datato pure *ante* 1140, ed è il ms 1207 della Biblioteca di Santa Genoveffa di Parigi, suppone la *Carta Caritatis* e parimenti ignora l'*Exordium Parvum*. Esso è presente, invece, in molti codici databili dopo il 1150 come il Laibach 31, il ms latino 4221 della Biblioteca Nazionale di Parigi (9) e il ms 1247 della Biblioteca Pubblica di Metz (10), per citarne solo alcuni. L'assenza dell'*Exordium Parvum* nei due codici, fino ad ora conosciuti e datati a prima del 1140, non può costituire da sola una prova dell'inesistenza di tale testo fino a quella data. È solo una constatazione. L'analisi interna del testo esposta nella breve sintesi dello Zakar (11) e se la critica diplomatica di alcuni documenti risultati interpolati e presenti nell'*Exordium Parvum*, intrapresa dal De Waha (12) risulterà confermata da ulteriori indagini, allora diventerà sempre più improponibile il 1119 come anno di redazione di questo documento, sostenuto dalla tesi tradizionale e ribadito negli ultimi decenni, soprattutto dal Van Damme (13).

Non è questa la sede per riproporre una nuova cronologia delle fonti cistercensi. Allo stato attuale delle ricerche, sono del parere che non sia possibile neppure altrove. A distanza di venti anni è ancora valida l'affermazione dello Zakar: «Il problema della datazione dei documenti più discussi non è ancora definitivamente risolto» (14). Analizzando attentamente gli studi degli ultimi decenni, si deve affermare che sono stati fatti passi in avanti e che sono stati chiariti diversi aspetti degli inizi dell'ordine cistercense, ma è tuttavia prematuro operare una definitiva cronologia dei documenti. La continua evoluzione dei testi, evidente nella tradizione manoscritta conosciuta fino ad ora, rende il compito più difficoltoso. Solo una attenta riconsiderazione dei singoli manoscritti conosciuti (15) ed eventualmente la scoperta di nuovi, esaminati con l'aiuto di tutte le discipline legate all'indagine storica, potrà costituire l'atto

diximus, sed nos summam tantum eorum hic breviter perstringemus», cfr. J. B. VAN DAMME, *Documenta...*, cit. pag. 23.

(9) J. DE LA CROIX BOUTON - J. B. VAN DAMME, *Le plus anciens textes de Cîteaux*, in *Cîteaux - Commentarii cistercienses, Studia et Documenta*, vol. II, Achel 1974, pag. 25, numero 4.

(10) *Ibidem*, pag. 25, numero 5.

(11) P. ZAKAR, *Die Anfänge...*, cit., pagg. 128-130 e IDEM, *Réponse...*, cit., pagg. 150-155.

(12) M. DE WAHA, *Aux Origines de Cîteaux...*, cit., specialmente le pagg. 157-169.

(13) Cito solo l'ultimo articolo: J. B. VAN DAMME, *A la recherche...*, cit., pagg. 304-332.

(14) P. ZAKAR, *Die Anfänge...*, cit., pag. 138. Dal 19 al 26 gennaio 1983, nell'abbazia di Gethsemani (U.S.A.) si è tenuta una settimana di studio sui documenti cistercensi primitivi. Non mi risulta che saranno pubblicati gli atti. Ma dai due brevi resoconti apparsi su altrettante riviste cistercensi nel 1983, sembra che il problema della datazione di questi testi non abbia ricevuto grande spazio, anzi tutto lascia supporre che sia stata accettata, ancora una volta, la datazione tradizionale, che vede l'*Exordium Parvum* redatto a partire dal 1113. Cfr. C. FRIEDLANDER, *Séminaire sur les documents cisterciens primitifs, Abbaye de Gethsemani, 19-26 janvier 1983*, in «Cîteaux», XXXIV (1983), pagg. 131-132; R. ELDER, *Séminaire tenue à l'abbaye de Gethsemani sur les documents cisterciens primitifs, 19-26 janvier 1983*, in «Collectanea Cisterciensia», 45 (1983), pagg. 221-230.

(15) J. DE LA CROIX BOUTON - J. VAN DAMME, *Le plus anciens textes de Cîteaux...*, cit., pagg. 24-37 ne elencano 60.

preliminare, ma indispensabile, per riproporre una più sicura successione dei testi e degli avvenimenti delle origini di Cîteaux. Ciò non solo per una corretta cronologia, ma anche per comprendere meglio la storia e la spiritualità delle origini, distinguendo tra il nucleo iniziale di caratteristiche e la successiva evoluzione.

La riconsiderazione dei singoli manoscritti deve iniziare, a mio avviso, con una descrizione materiale del codice che sia la più completa possibile. Alle volte, infatti, una serie di piccoli indizi e apparentemente banali informazioni, possono fornire elementi utili per comprendere meglio la redazione del testo e contribuire, in qualche modo, anche a fissarne la datazione in termini meno generici di come spesso si fa. Nelle ricerche intorno alle origini mi sono quasi sempre trovato di fronte a descrizioni di mss eccessivamente sommarie o addirittura incomplete, in cui l'autore fornisce solo pochi elementi riguardanti il testo che interessa, trascurando le altre parti del manoscritto ⁽¹⁶⁾.

La presente comunicazione si pone come tentativo di descrivere tutte le caratteristiche fisiche e tecniche del codice 1711 di Trento; quindi, tenendo in debito conto gli elementi interni dei testi e i dati codicologici, localizzarne meglio la provenienza e individuare i diversi *scriptores* che hanno collaborato alla stesura del testo primitivo. Per la datazione ritengo ancora valida quella fissata dal Griesser, cioè tra il 1130-1135 ⁽¹⁷⁾, perché non mi sembra che nel frattempo siano intervenuti elementi tali da determinarne una revisione ⁽¹⁸⁾.

⁽¹⁶⁾ Il caso più significativo di descrizioni sommarie e parziali è il volume di J. DE LA CROIX BOUTON - J. B. VAN DAMME, *lex plus anciens textes de Cîteaux...*, cit. A pag. 24, in nota, afferma esplicitamente che nell'elencare il contenuto si limitano ad indicare solo i testi che saranno pubblicati.

⁽¹⁷⁾ Il Griesser nel suo articolo *Die Ecclesiastica Officia...*, cit., pagg. 174-175, riassumendo i punti essenziali per determinarne la data di redazione si riferisce in primo luogo alla riforma del Breviario voluta da San Bernardo e pone gli estremi tra il 1130-1134: «In seinem einführenden Artikel hat schon J. Leclercq den Schluss gezogen, dass die Redaktion der Consuetudines in Cod. 1711 älter ist als die Brevierreform des hl. Bernhard, also wahrscheinlich vor 1140 auszusetzen ist. Unsere Untersuchung dürfte den Schluss gestatten, dass man noch etwas weiter hinauf rücken muss, wohl sogar in die Zeit bald nach 1130 bis etwa 1134» (p. 174). In secondo luogo, tenendo presente gli antichi statuti dei Premonstratensi, fissa i limiti cronologici tra il 1130-1135: «Vor grösser Bedeutung für die Datierung sind sodann die wörtlichen Entlehnungen in den ältesten Prämonstratenserstatuten. Hier ist vor allem die Frage, ob der Ansatz ihrer Entstehung auf 1135, bezw. 1131 unbedingt gesichert ist. Dass ein Papstbrief, der einen wichtigen Punkt der Statuten regelte, bald in denselben sich auswirken musste, ist wohl ohne Frage. Aber war es gleich in den nächsten Jahren? Es wäre vorteilhaft, wenn noch weitere Zeugen dieser ältesten Statuten bekannt wären. Die Zeit von etwa 1130-1135 dürfte immerhin auch von dieser Seite genügend gesichert sein» (p. 175). Nel presente contributo accetto questa seconda ipotesi per gli estremi cronologici, anche se altri preferiscono la prima.

⁽¹⁸⁾ Vedi la nota 40, quando si parla della *Datazione*.

DESCRIZIONE

Ms 1711. Legislazione cistercense (Incipiunt capitula cisterciensis ordinis). Trento, Biblioteca Comunale, ms. 1711. Proveniente da Morimond o Clairvaux, scritto tra gli anni 1130-1135.

Membranaceo. Mm. 199x132; cc. 84.

La pergamena è molto spessa, di qualità scadente; 20 carte presentano mancanze naturali, tuttavia, nessuna di esse riguarda il testo. L'ultimo quaterno con una carta mancante ha una pergamena più sottile.

Il codice è scritto a penna con inchiostro nero, bruno e rosso. Il nero, con diverse gradazioni costituisce la parte dominante del testo. Il bruno è presente da c. 43r a 67v, in tutte le correzioni e, alle volte, nella stessa carta, scritta in nero figurano parole o interi righe in bruno. Il rosso è riservato a tutti i numeri romani dell'indice, ripetuti lungo il testo, ai titoli dei capitoli e alle iniziali dei singoli capitoli.

La numerazione delle carte è su ogni pagina. I numeri scritti a matita dopo il 1954⁽¹⁹⁾, sono collocati in alto a destra quelli dispari e in alto a sinistra, i pari. Le pagine segnate sono 168⁽²⁰⁾. Alcune carte non sono completamente scritte: c. 33v (p. 66); c. 37r (p. 73) e c. 42r (p. 83); altre completamente in bianco: c. 34r (p. 67); c. 38v (p. 76) e c. 47v (p. 94); due di esse contengono testi aggiunti successivamente: cc. 42v (p. 84) e 77v (p. 154).

La fascicolazione delle 84 carte (pp. 168) è così ripartita: inizia con 4 quaterni (cc. 1-32, pp. 1-64), quindi due ternioni⁽²¹⁾ con una carta mancante ciascuno (cc. 33-42, pp. 65-84), ancora 4 quaterni (cc. 43-74, pp. 85-148), un bifolio con carta incollata (cc. 75-77, pp. 149-154) e alla fine 1 quaterno con carta mancante (cc. 78-84, pp. 155-168).

I richiami non sono presenti in tutte le carte finali dei singoli fascicoli; ma poiché si verifica il caso che a c. 50v (p. 100) il richiamo *iusserit vocati* si legge a stento, perché la carta è stata rifilata, si può supporre che nei tre casi in cui il richiamo manca, la scomparsa sia dovuta a rifilature successive. I richiami sono a: c. 8v (p. 16): *iam*; c. 16v (p. 32): *deinde terciam*; c. 24v (p. 48): *fratri-*

⁽¹⁹⁾ Il Leclercq, nell'articolo del 1952, asserisce che i fogli non sono numerati: J. LECLERCQ, *Une ancienne rédaction...*, cit., pag. 172: «Le volume, dont les feuillets ne sont pas numérotés...». Il Griesser, nel suo primo articolo del 1955, ricevette il permesso dal Direttore della Biblioteca Comunale di Trento di numerare le carte. Nella descrizione che fa del codice, sia nell'articolo ricordato, che nell'edizione dell'anno successivo degli «Ecclesiastica Officia», usa la numerazione per carte: B. GRIESSER, *Beiträge...*, cit., pagg. 117-121; ID., *Die «Ecclesiastica Officia...»*, cit., pagg. 153-155 e 179-280. Attualmente però la numerazione segna le singole pagine per un totale di 168.

⁽²⁰⁾ Per evitare laboriose operazioni nel caso di diretta consultazione del codice, userò la numerazione per carte e tra parentesi indicherò anche il numero della pagina secondo l'attuale numerazione.

⁽²¹⁾ Tra la fascicolazione eseguita da me e dal Griesser c'è una sola differenza. Mentre a me sono risultati, dopo i primi 4 quaterni, 2 terni con carta mancante ciascuno, al Griesser invece di 2 terni con carta mancante ciascuno si troverebbero 1 terno e due bifoli. Controllando attentamente il sistema di rigatura dei singoli fogli non risulta possibile la fascicolazione data dal Griesser.

bus in utroque; c. 32v (p. 64): *textum*; c. 37v (p. 74): —; c. 42v (p. 84): *in vigilia*; c. 50v (p. 100): *iusserit vocati*; c. 58v (p. 116): —; c. 66v (p. 132): *etiam in capitulo*; c. 74v (p. 148): *sacrista*; c. 77v (p. 154): —.

Il testo, scritto in carolina minuscola, scorre su una colonna, eccetto l'indice che presenta la c. 1r (p. 1) su due colonne e le altre cc. 1v-3r (pp. 2-5), in 17 casi, hanno due capitoli scritti sullo stesso rigo.

Lo specchio di scrittura, risultante dalla rigatura, oscilla tra mm. 146/150 e mm. 86/90. Gli *scriptores* non lo rispettano quasi mai. Le carte dell'indice (cc. 1r-3r, pp. 1-5) sono le più irregolari per questo aspetto. In esse lo specchio di scrittura è trascurato sia nel lato della costola che in quello del taglio. Si smargina da mm. 5 a mm. 11 nel primo e da mm. 22 a mm. 25 nel secondo. Nel corso del testo, invece, lo specchio è più regolare; al lato sinistro di ogni carta solo per scrivere la lettera iniziale maiuscola dei singoli capitoli; al lato destro si supera la rigatura verticale da mm. 2 a mm. 10.

Il sistema di rigatura dei fogli nei singoli fascicoli è duplice. Uno comprende i primi dieci fascicoli (cc. 1-74, pp. 1-148) dove le incisioni sono sempre sul lato del pelo dei singoli fogli. Essi risultano eseguite sulle cc. 1r e 8v (pp. 1 e 16), 2v e 7r (pp. 4 e 13), 3r e 6v (pp. 5 e 12) e 4v e 5r (pp. 8-9). L'altro comprende i due rimanenti (cc. 78-84, pp. 149-168) e il sistema è inverso; l'incisione inizia nel verso dei fogli (c. 75v e 77r, pp. 150 e 153; 81v e 84r, pp. 158 e 165). Dal sistema di rigatura, risulta che le carte mancanti al momento della confezione dei singoli fascicoli erano dopo le cc. 37v (p. 74), 41v (p. 82), 84v (p. 168) e la carta incollata dopo la 76v (p. 152).

I righi, eseguiti a secco, sono sempre 25 per le singole carte, con l'eccezione delle carte 15 e 16 che ne hanno 27 tracciati, di cui 25 scritti. La massima parte delle carte presenta 25 righe di scrittura, in pochi casi 21, 24 o 26 e solo la c. 38r (p. 76), pur avendo i soliti 25 righe ne presenta 28 scritti.

La foratura ai margini, necessaria per rigare le carte, non è visibile nel primo quaterno, nel bifolio con carta incollata e nell'ultimo quaterno con carta mancante. È parzialmente visibile per un buon numero di carte (cc. 9-66, pp. 17-132). Visibile a mm. 7 dal taglio nelle rimanenti (cc. 67-74, pp. 133-148). Questa differenza nella visibilità o meno della foratura è comprensibile se si ritiene che i fascicoli avessero dimensioni diverse, nonostante che lo specchio di scrittura sia quasi identico in tutte le carte. Al momento della rilegatura è stato necessario rifilare i fascicoli e così essa è scomparsa parzialmente o totalmente.

Il modo di tracciare la rigatura per ottenere lo specchio di scrittura non è identico. I primi due fascicoli (cc. 1-16, pp. 1-32) hanno solo il primo e ultimo rigo tracciato fino al rispettivo foro. Gli altri oltrepassano di poco la rigatura verticale che delimita lo specchio di scrittura all'esterno, mentre dal lato della costola partono tutti e sempre dalla linea verticale che ne riquadra lo specchio. I fascicoli 3-8 (cc. 17-58, pp. 33-116) presentano invece le carte con i primi e ultimi due righe che toccano i relativi fori. Nei fascicoli 9-11 (cc. 59-77, pp. 117-148) quasi tutti i righe toccano i fori. Nell'ultimo quaterno (cc. 78-84, pp. 155-168), essendo la pergamena più sottile e avendo una rigatura in senso ver-

ticale, precedentemente tracciata, essa risulta poco visibile, ma sembra che sia stato adottato il sistema dei primi fascicoli, cioè solo il primo e ultimo rigo toccano i fori.

Il codice manca della legatura originale. L'attuale può essere ascrivibile al secolo scorso, dopo che il codice giunse alla Biblioteca Comunale di Trento. Le misure a codice chiuso sono di mm. 208x140x25. I piatti sono in cartone rivestiti con riutilizzo di pergamena, visibile in costola e ai quattro lati esterni. Sulla pergamena è stata incollata carta marmorizzata color bordò. Lo stato di conservazione della legatura è buono, mentre quello del codice è mediocre. Sono presenti tracce di umidità e numerosi fori dovuti a tarli. Tuttavia solo la carta 84 presenta lacune nella scrittura. Due striscioline di carta incollata per rinforzare la legatura a c. 1r e 84v rendono difficoltosa la lettura di alcuni numeri dell'indice e delle ultime parole di alcuni righe alla carta 84v.

CONTENUTO DEL CODICE 1711 DI TRENTO

Il codice 1711 della Biblioteca Comunale di Trento contiene testi di legislazione cistercense, come risulta dallo stesso titolo, inserito al di sopra dello specchio di scrittura dal rubricatore alla carta 1r: *Incipiunt capitula cisterciensis ordinis*.

- 1) *Indice* incompleto del contenuto, in quanto manca la trascrizione dei capitoli degli *Usus Conversorum* (cc. 1r-3r, pp. 1-5).
Incipit: Incipiunt capitula cisterciensis ordinis (c. 1r, p. 1).
Explicit: De versu refectiois (c. 3r., p.5).
- 2) Testo dell'*Exordium Cistercii*: (cc. 3v-5r, pp. 6-9).
Incipit: Incipit usus cisterciensis monachorum (c. 3v, p.6).
Explicit: hic breviter perstringemus (c. 5r., p. 9).
- 3) Testo della *Summa Cartae Caritatis*: (cc. 5r-7r, pp. 9-13).
Incipit: De generali statuto inter abbatias (c. 5r, p.9).
Explicit: humilient sibi mutuo (c. 7r, p. 13).
- 4) Testo dei *Capitula*: (cc. 7r-9r, pp. 13-17).
Incipit: Ut nemo recipiat ad aliam ecclesiam (c. 7r, p. 13).
Explicit: et ipse non nisi lignee habeantur (c. 9r, p. 17).
- 5) Testo degli *Ecclesiastica Officia*: (cc. 9r-81v, pp. 17-162).
Incipit: Incipiunt ecclesiastica officia. De adventu (c. 9r, p. 17).
Explicit: benedicat potum servorum suorum. Amen (c. 81v, p. 162).

- 6) Testo degli *Usus Conversorum*: (cc. 81v-84v, pp. 162-168).
Incipit: Incipit prologus fratrum laicorum (c. 81v, p. 162).
Explicit: sequenti dominica communicabit (c. 84v, p. 168).

Il codice presenta moltissime correzioni dovute al rubricatore. Esse compaiono con maggior frequenza nei numeri che indicano i capitoli sia nell'indice, che nel testo: in tutto sono 56. Oltre questi errori materiali del rubricatore, il manoscritto è costellato, per un terzo dalle carte, di aggiunte, abrasioni, sostituzione di testi, operate almeno in due tempi da correttori, in relazione a successive disposizioni dei capitoli generali. Inoltre vi sono tre testi aggiunti da mani diverse, in tempi successivi, ma non oltre il secolo XIV. Il primo di essi è a c. 42v, (p. 84): preghiere per la liberazione della terra Santa. Furono inserite dopo il 1195 in seguito a disposizioni capitolarie (22). Il secondo a c. 77v (p. 154) è uno statuto che riguarda l'ufficio 'plenario' in suffragio di tutti i morti, parenti dei monaci (23). Esso non compare negli statuti generali pubblicati dal Canivez, per cui è difficile stabilire il tempo di redazione. Il terzo a c. 84v (p. 168) è una preghiera per reintrodurre in chiesa la donna dopo il parto. Potrebbe essere stata inserita all'inizio del trecento, ma è difficile spiegarne la presenza nel contesto del codice (24).

STORIA DEL CODICE

Le note di possesso costituiscono il punto di partenza per la ricostruzione della storia del prezioso manoscritto. All'interno, sulla carta di guardia, incollata sul primo piatto, figura il numero 1711 dell'attuale collocazione con il timbro moderno della Biblioteca Comunale di Trento. Al centro della stessa carta, lo stemma della città di Trento con l'iscrizione, intorno allo scudo dello stesso, 'Trento, Biblioteca Comunale'. Sul verso della seconda carta di guardia, tra il piatto e la c. 1r, compare, in alto a sinistra, l'antica collocazione, scritta a matita 'B. 176', e più in basso 'Sec. XII', con un altro timbro moderno della Biblioteca. Sulla carta di guardia, incollata all'interno del secondo piatto, a destra, sempre in alto, c'è la segnatura a penna che ricalca la precedente scritta a matita '1711'. Ancora un timbro moderno della Biblioteca è visibile sulla c. 1r, in alto a sinistra; mentre in basso ci sono due righe di difficile

(22) J. CANIVEZ, *Statuta Capitulum generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, vol. I, Lovanio 1933, *ad annum* 1194, st. 10, pag. 172 e *ad annum* 1195, st. 1, pagg. 181-182. Per il testo del manoscritto vedi: B. GRIESSER, *Beiträge...*, cit., pag. 119 e IDEM, *Die «Ecclesiastica Officia...»*, cit., pag. 154.

(23) Per il testo vedi: B. GRIESSER, *Beiträge...*, cit., pag. 119 e IDEM, *Die «Ecclesiastica Officia...»*, cit., pag. 155.

(24) Per il testo e le spiegazioni non del tutto convincenti vedi: B. GRIESSER, *Beiträge...*, cit., pagg. 124-125 e IDEM, *Die «Ecclesiastica Officia...»*, pagg. 155-156.

lettura, che, a mio avviso, confermano la notizia data dal Bonelli nel 1765, quando pubblicò il catalogo manoscritto della Biblioteca Vescovile di Trento, redatto da G. B. Gentilotti. Il testo del Bonelli afferma: «176. Codex membranceus in 8° pariter a tineis corrosus, continet Institutiones Fratrum Cisterciensium. Hunc fuisse Henrici de Metis olim Episcopi Tridentini autumat Joannes Hinderbach, ut ipsemet in initio libri notavit» (25).

Il Bonelli ha quindi letto l'intera nota di possesso scritta dall'Hinderbach. I due righe che il Griesser (26) dice indecifrabili e non attribuibili all'Hinderbach, sono invece proprio di questo vescovo, come risulta da un recente studio (27). Purtroppo i due righe sono solo un frammento della nota di possesso che presumibilmente doveva iniziare nel verso della carta di guardia, eliminata al momento della legatura ottocentesca. Il difficoltoso testo residuo dell'Hinderbach sembra affermare: «...opinantur, et est sepultus in abside dextra in medio ecclesia... katedralis tridentine, in monumento...». L'indicazione dell'abside destra della cattedrale di Trento, come luogo della sepoltura del possessore del manoscritto, si riferisce senza dubbio ad Enrico di Metz, che era stato abate cistercense. Infatti da altre fonti si conosce che Enrico fu sepolto nell'abside destra della cattedrale di Trento (28). La scarna, ma essenziale nota di possesso, scritta dall'Hinderbach e riferita dal Bonelli, conferma che il codice apparteneva al cistercense Enrico di Metz che fu vescovo di Trento. Enrico,

(25) B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae in qua continetur tridentinorum Antistitum series universa*, Vol. III, pars altera, Trento 1765, pag. 396.

(26) B. GRIESSER, *Beiträge...*, cit., pag. 123: «Der Einband ist modern und so ist auch die Bemerkung Hinderbachs wie es scheint nicht mehr erhalten. Es stehen jedoch auf f. 1r am untern Rand zwei Zeilen von jüngerer Hand, die aber kaum noch zu entziffern sind. Das erste Wort möchte man fast als *opinamur* lesen». IDEM, *Die «Ecclesiastica Officia...»*, cit., pag. 159: «Der Einband ist modern und so ist auch die Bemerkungen Hinderbachs nicht mehr erhalten. Es stehen auf f. 1r am untern Rand zwei Zeilen von jüngerer Hand, die kaum zu entziffern sind. Die Schrift ist jedoch bestimmt nicht die Hinderbachs, wie man mir aus Trient mitteilte, wo viele Schriftstücke aus Hinderbachs Hand vorhanden sind».

(27) M. WELBER, «*Johannes Hinderbach, rerum vetustarum studiosus*», *Vita e cultura del vescovo di Trento Giovanni IV Hinderbach (1418-1486)*, Tesi di laurea in Lettere Moderne, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università del Sacro Cuore di Milano, anno accademico 1969-1970 (copia dattil. presso la Biblioteca Comunale di Trento), pagg. 341-342: «la postilla di mano del vescovo menzionata dal Gentilotti è quasi scomparsa, al f. 1r restano le parole: *opinantur, et est sepultus in abside dextra Cathedralis*».

(28) B. BONELLI, *Notizie istorico-critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo e comprotettore della chiesa di Trento*, Vol. II°, Trento 1671, pag. 189: «*Hic fuit Cancellarius Domini Henrici Imperatoris Septimi de Lucemburgo; antea Abbas Ordinis Cisterciensis Monasteri Wilbaricensis Treverensis Dyocesis in Abside Ecclesie dextera sepultus* e più dichiaratamente in un altro in *Bernardo Clesio*: «*Episcopus Henricus viginti sex annis prefuit. et mortuus, in Cathedrali Templi Curvatura. quae a dextris est ad maximam Aram ascendentibus sepultus. in qua extat memoriale sequens: Sepulcrum Rdi Pris Fris Henrici de Metis Epi Tridenti Imperialis Aulae Cancellarii qui obiit anno MCCCXXXVI. INd. IIII. Non. Oct. et D. Nicolai Militi Epi Fratris*»; IDEM, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae...*, cit., pagg. 93-94: «Anno 1336 celebrata Mense Januario Generali Synodo, quam Volumine secundo jam vulgavimus, obiit die 9 Octobris, in Abside Ecclesiae Cathedralis dextera sepultus cum hac Inscriptione: *Sepulcrum Reverendi Patris Fratris Henrici de Metis, Episcopi Tridenti, Imperialis Aulae Cancellarii, qui obiit...*».

originario probabilmente di Metz, dal 1297 al 1306 fu abate di Eussertal, abbazia fondata nel 1147 ⁽²⁹⁾ da Weiler-Bettlach. Subito dopo divenne abate di Weiler-Bettlach che a sua volta era stata fondata nel 1133 ⁽³⁰⁾. Nel frattempo era stato nominato cancelliere dell'imperatore Enrico VII; dal 1310 al 1336 fu vescovo di Trento, e in qualità di cancelliere seguì spesso l'imperatore nei suoi viaggi in Piemonte e Lombardia ⁽³¹⁾. Il codice giunse così a Trento tramite l'ex abate cistercense ed è rimasto nella Biblioteca Vescovile, documentato dalla nota di possesso dell'umanista Giovanni Hinderbach, che fu pure vescovo di Trento dal 1465 al 1486 ⁽³²⁾. Intorno al 1720 il codice ancora faceva parte della Biblioteca Vescovile, come dimostra il catalogo della collezione Gentilotti ⁽³³⁾, numero 176. Dal 13 marzo 1837, quando la collezione Gentilotti fu ceduta quasi interamente al Comune di Trento, previo accordo col Seminario vescovile, il codice è custodito nella Biblioteca Comunale di Trento, non più col numero della collezione Gentilotti, ma con l'attuale collocazione 1711 ⁽³⁴⁾.

L'appartenenza del codice ad Enrico di Metz, vescovo di Trento, ed ex abate cistercense di Weiler-Bettlach, non esaurisce l'indagine, ma costituisce il punto di riferimento per soffermarmi su altri problemi relativi al prezioso manoscritto: datazione, provenienza e redazione.

DATAZIONE

La prima segnalazione riguardante la data di compilazione del manoscritto risale all'inventario della Biblioteca Comunale di Trento, edito dal Sorbelli, che lo colloca al secolo XIV. Il Leclercq, nel suo articolo del 1952, dopo la scoperta del codice, riferendosi alla datazione del Sorbelli ⁽³⁵⁾, afferma: «En réalité, le ms dont il s'agit est beaucoup plus ancien: non seulement l'écriture est manifestement du XII^e siècle, mais le codex présente tous les caractères des

⁽²⁹⁾ L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium...*, t. I., Vienna 1877, pag. 114.

⁽³⁰⁾ *Ibidem*, pag. 26.

⁽³¹⁾ Per notizie più dettagliate Cfr. K. HAID, *Heinrich, der Kanzler Heinrichs VII*, in *Festgabe zum diamantenen Priesterjubiläum des P. Gregor Müller*, Bregenz 1926, pagg. 51-70; A. COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie e profili*, Trento 1977, pagg. 97-100; *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae*, I, *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, a cura di I. ROGGER, Trento 1983-84, pagg. 95-99.

⁽³²⁾ Cfr. V. v. HOFMANN-WELLENHOF, *Leben und Schriften des Doctor Johannes Hinderbach, Bischof von Trient (1465-1486)*, in *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Voralberg*, Innsbruck 1893, pagg. 202-262; A. COSTA, *I Vescovi di Trento...*, cit., pagg. 121-125.

⁽³³⁾ Anche il Gentilotti fu nominato vescovo di Trento, ma morì prima del Concistoro. Per notizie cfr. A. COSTA, *I Vescovi di Trento...*, cit., pagg. 181-183.

⁽³⁴⁾ Cfr. G. TARUGI-SECCHI, *La Biblioteca vescovile trentina*, Trento 1930 (Collana di monografie regionali edita dalla Società per gli Studi Trentini, II); A. CETTO, *Di un prezioso manoscritto della Biblioteca Comunale di Trento, il Codice 1711 (sec. XII)*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, Trento 1955, pagg. 273-278, specialmente pag. 276.

⁽³⁵⁾ A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Voll. LXXIV, Trento, Vol. III, Firenze 1942, pag. 65.

rare mss cisterciens primitifs qui aient subsisté»⁽³⁶⁾. Dopo aver individuato alcuni usi molto antichi, inseriti negli *Ecclesiastica Officia*, suggerisce che «seule une minutieuse étude comparative de chacun des rites et des usages permettra d'arriver à une plus grande précision»⁽³⁷⁾, limitandosi ad asserire che per il momento «on peut affirmer qu'elle est antérieure à la réforme de S. Bernard, donc probablement à 1140»⁽³⁸⁾. Il Griesser, ampliando notevolmente l'indagine suggerita e iniziata dal Leclercq, prevalentemente su diverse disposizioni degli *Ecclesiastica Officia*, con convincenti prove⁽³⁹⁾ per i singoli punti analizzati, delimita l'arco di tempo della redazione del codice 1711 di Trento tra gli anni 1130-1135. Nel 1978 il Waddell in un suo articolo⁽⁴⁰⁾ ritiene restrittivo il periodo di redazione proposto dal Griesser (1130-1134)⁽⁴¹⁾ e propone un generico *ante quem* al 1147, basandosi sulla revisione del Breviario e del Canto Cistercense⁽⁴²⁾. Accurate indagini che determinino meglio la cronologia della riforma bernardina nell'ambito liturgico e studi più approfonditi, estesi agli altri documenti presenti nel manoscritto di Trento e cioè all'*Exordium Cistercii*, alla *Summa Cartae Caritatis*, ai *Capitula* e agli *Usus Conversorum* e un confronto con altre fonti coeve o precedenti, che allo stato attuale non esistono, potrebbero in futuro modificare gli estremi cronologici fissati per ora dal Griesser.

PROVENIENZA

Enrico di Metz è il possessore del codice all'inizio del trecento. Ora ci si chiede: da dove Enrico lo ha ricevuto? Il Griesser⁽⁴³⁾ è propenso a vederne la provenienza e la redazione in un monastero cistercense del Nord-Italia.

⁽³⁶⁾ J. LECLERCQ, *Une ancienne rédaction...*, cit., pag. 172.

⁽³⁷⁾ *Ibidem*, pag. 175.

⁽³⁸⁾ *Ibidem*, pag. 176.

⁽³⁹⁾ B. GRIESSER, *Die «Ecclesiastica Officia...»*, cit., pagg. 160-175. Gli argomenti trattati sono: *Die Redaktion des Tridentinus als Quelle für die ältesten Prämonstratenserstatuten*, pagg. 162 e 167-69; *Die Einführung des Officium defunctorum feriale bei den Cisterziensern*, pagg. 163 e 170-72; *Die Redaktion des Codex Tridentinus in Übereinstimmung mit dem Stephansbrevier*, analizza sei punti di contatto, pagg. 164-167; *Die Prozession an Christi Himmelfahrt*, pag. 172 e *Albis induti in Chor*, pagg. 172-174.

⁽⁴⁰⁾ C. WADDELL, *The Exordium Cistercii and the Summa Cartae Caritatis: A Discussion continued*, in *Cistercian Ideals and Reality*, Cistercian Studies series, n. 60, Kalamazoo 1978, pagg. 30-61.

⁽⁴¹⁾ *Ibidem*, pag. 60: «In brief, the elements for establishing the date of the Trente redaction point to sometime between the early 1130s and around 1147. The period 1130-1134 is much too restrictive, if based on the clues for dating put forward by Fr Griesser».

⁽⁴²⁾ *Ibidem*, pag. 59: «But since this particular recension of the Cistercian breviary was superseded by a revised version around 1147, Fr Griesser's argument shows simply that Trent 1711, with its *Ex Cist* and *SCC*, is earlier than 1147. His second argument, based on the reform of the Order's chant, is bound up with the same liturgical revision of around 1147, and leads to the same *ante quem* date».

⁽⁴³⁾ *Ibidem*, pagg. 157-158.

I suoi argomenti sono: il modo di scrivere il sostantivo *siphus* o *syphus* invece di *scyphus* o *cyphus*, usato appunto nel Nord-Italia, e l'incertezza nell'uso della *h* in diversi vocaboli (44). Un altro argomento il Griesser lo deduce da alcune correzioni operate successivamente. Tra queste, la denominazione di *olivam* per indicare la domenica delle Palme e l'inserimento, sempre successivo alla stesura iniziale del codice, di alcune feste di santi (45). Gli interventi del correttore lasciano intendere che il codice sia stato usato in qualche monastero cistercense del Nord-Italia, ma non richiedono necessariamente che sia stato anche scritto in uno di essi. Come spiegare la presenza di *Ordo in ramis palmarum* nella c. 1v dell'indice e *Ordo in ramis palmarum* con *Dominica in palmis* delle cc. 16v e 17r (pp. 32-33) che fanno parte della stesura primitiva? (46) Gli argomenti del Griesser attestano chiaramente la presenza del codice in Nord-Italia. Ma è possibile che sia stato scritto anche in uno di questi monasteri?

La successione cronologica delle fondazioni cistercensi in Piemonte e Lombardia, territori frequentati da Enrico di Metz, fino al 1135, anno ultimo proposto dal Griesser come *terminus ad quem* della probabile data di redazione del ms 1711 di Trento, presenta solo tre abbazie. Per il Piemonte: Lucedio, in diocesi di Vercelli, fondata il 21 marzo 1124 (47) da La Ferté e Staffarda, in diocesi di Cuneo, fondata il 25 luglio 1135 (48) da Tiglieto. Per la Lombardia si ha solo l'abbazia di Morimondo, in diocesi di Milano, fondata il 10 ottobre 1134 (49) da Morimond.

Mi sembra poco verosimile che il codice possa essere stato scritto a Staffarda o Morimondo, vedendo le date di fondazione che sono troppe a ridosso del *terminus ad quem* della redazione del manoscritto, fissato appunto al 1135. Ritengo anche poco probabile che sia stato compilato a Lucedio. L'analisi calligrafica che ho condotto in modo minuzioso, come si vedrà, e alcuni elementi

(44) *Ibidem*, pag. 158: «Für italienische Provenienz darf wohl auch die Schreibweise *siphus* (*syphus*) statt *scyphus* oder *cyphus* angeführt werden. Diese ist konsequent an allen Stellen, wo das Wort vorkommt, gebraucht (Kap. 76, 83a, 109, 113, 116). Diese Form scheint gerade auch in Nord- und Mittelitalien beheimatet zu sein. Auch die grosse Unsicherheit in der Behandlung des anlautenden *h*, wie sie in der Handschrift allenthalben sich findet, weist in dieselbe Richtung: *ora, ospites, oспes, abentur abentes, ymnus, ebdomanda, istoria, hostium (ostium), adboemus, auriant (hauriant), ororis*».

Per quanto riguarda il *siphus* rimanda a: P. SELLA, *Glossario Latino Emiliano*, (Studi e Testi, 74), pag. 326: *siphum*, recipiente, misura per il vino, «*siphum magnum ad modum antiquum...*», Modena 1327, *ib.* pag. 158 s.v. *galeta*: «*de mensura vini et gallette et siphu*», Parma 1255. Mi sembra troppo lontano dalla redazione del codice di Trento il riferimento alla grafia di Modena del 1327 e di Parma del 1225. A C. 78r (pag. 155) del codice, al terzo rigo, la *s* iniziale di *syphus* è stata corretta con una *c* che da al sostantivo in questione la grafia più universale di *cyphum*. Infine l'incertezza dell'uso dell'*h* non è solo italiana.

(45) *Ibidem*, pagg. 157-158.

(46) *Ibidem*, pag. 286 dove sono indicati gli altri casi in cui nel testo primitivo è sempre scritto *dominica palmarum*.

(47) L. JANAUSCHEK, *Originum...*, cit., pag. 9.

(48) *Ibidem*, pag. 36.

(49) *Ibidem*, pag. 33.

emersi dalla descrizione del codice, postulano la presenza di uno scriptorium bene organizzato che difficilmente poteva essere presente in una fondazione di recente costituzione ⁽⁵⁰⁾. L'esistenza di un tale *scriptorium* con la presenza di almeno 5 *scriptores*, 1 *rubricator*, 3 rigatori, come esige il codice di Trento, insieme ai preparatori della pergamene e ai legatori, poteva esistere, almeno per i primi decenni di vita dell'ordine, verosimilmente solo nelle abbazie-madri dell'ordine, e precisamente a Cîteaux (1098), La Ferté (1113), Pontigny (1114), Clairvaux (1115) e Morimond (1115).

Proprio i dati emersi dalla analisi del codice 1711 di Trento mi hanno convinto a proporre una pista che mi conduca ad uno *scriptorium* bene organizzato, individuabile in una delle cinque abbazie-madri. Dal 1118 al 1135, queste prime abbazie dell'ordine cistercense hanno fondato direttamente 57 abbazie, così ripartite ⁽⁵¹⁾: Cîteaux 13 (3), La Ferté 3 (1), Pontigny 6 (2), Clairvaux 19 (13), Morimond 12 (8) ⁽⁵²⁾.

Tra le disposizioni raccolte sotto il titolo *de construendis abbatiiis*, che si trovano anche nel manoscritto di Trento, si legge: «...non mittendum esse abbatem novum in locum novellum, sine monachis ad minus XII nec sine libris istis, psalterio, hymnario, collectaneo, antiphonario, gradali, regula, missali...» ⁽⁵³⁾ e subito dopo «...dehinc ut idem libri, quantum dum taxat ad divinum pertinet officium, idem victus, idem vestitus, idem denique per omnia mores et consuetudines inveniatur» ⁽⁵⁴⁾. Nell'elenco dei libri che i monaci devono portare in ogni nuovo insediamento non figura alcun testo che si riferisca esplicitamente ad usi, cerimonie, organizzazione della giornata monastica. Ma come intendere quel «per omnia mores et consuetudines inveniatur»? Come realizzare l'uniformità che il testo esprime se la nuova comunità non ha con sé un testo di «consuetudines»? Pur riconoscendo la notevole capacità mnemonica dell'uomo medievale, è poco probabile che la prolissità delle disposizioni contenute negli *Ecclesiastica Officia*, in cui sono descritti nei minimi particolari ogni gesto che il monaco deve compiere durante la giornata non dovesse essere incluso nella dotazione di libri prevista per la fondazione di una abbazia.

Con il codice 1711 di Trento ci si trova nel primo periodo dell'organizzazione cistercense, mentre con il manoscritto di Laibach 31, intorno al 1152, si realizza una specie di «aggiornamento» o di revisione delle disposizioni prece-

⁽⁵⁰⁾ Per gli stessi motivi ritengo poco probabile la provenienza del codice 1711 di Trento dall'abbazia di Weiler-Bettlach, fondata nel 1133, proposta interrogativamente da J. LECLERCQ, *L'«Exordium Cistercii» et la «Summa Cartae caritatis» sont'ils de saint Bernard?*, in «Revue Bénédictine», LXXIII (1963), pagg. 88-99: 97, e ammessa senza ombra di dubbio da J. BOUTON - J. B. VAN DAMME, *Les plus anciens...*, cit., pag. 25.

⁽⁵¹⁾ Tra parentesi indico il numero degli insediamenti fondati tra gli anni 1130-1135.

⁽⁵²⁾ L. JANAUSCHEK, *Originum...*, cit.: per Cîteaux, pag. 304; per La Ferté, pag. 304; per Pontigny, pag. 306; per Clairvaux, pag. 307; per Morimond, pag. 315.

⁽⁵³⁾ Per il testo di Trento 1711, vedi J. B. VAN DAMME, *Documenta...*, cit., pag. 26.

⁽⁵⁴⁾ *Ibidem*, pag. 26.

denti. Infatti in Laibach 31 non esiste più un solo capitolo che riguarda il *de costruendis abbatiis*, ma le disposizioni, pur rimanendo nella sostanza identiche a quelle di Trento 1711, sono state distribuite in quattro definizioni distinte inserite nei *super instituta generalis capituli apud Cistercium* (55). Il testo riguardante i libri afferma: «...libris dumtaxat missali, regula, librum usuuum, psalterio, hymnario, collectaneo, antiphonario, gradali...» (56). La successione dei testi è diversa rispetto all'elenco fornito da Trento 1711 e la lista dei libri è aumentata di una unità; vi è incluso il *liber usuuum*. Il brano relativo all'uniformità si esprime: «...dehinc ut idem libri, quantum dumtaxt ad divinum officium pertinent; idem victus, idem vestitus, idem denique per omnia mores inveniantur» (57).

La disposizione è molto simile a quella contenuta in Trento 1711: manca solo il sostantivo *consuetudines*. Nel caso del ms Laibach 31 non ha più senso l'inserimento di *consuetudines* dal fatto che queste erano raccolte nel *liber usuuum* che ha trovato più giusta collocazione e propria denominazione tra i libri indispensabili ad una nuova fondazione. L'eliminazione di *consuetudines* in Laibach 31, ma presente in Trento 1711, e l'inserimento di *liber usuuum* in Laibach 31, ma assente in Trento 1711 li considero in strettissimo rapporto. Allora, tra Trento 1711 e Laibach 31, in questo caso, non c'è discordanza o contraddizione, ma solo maggior chiarezza nel secondo con una migliore e più omogenea distribuzione della legislazione cistercense. Non mi sembra improponibile sostenere che il *liber usuuum* inserito in Laibach 31 corrisponda esattamente a ciò che intendevano le *consuetudines* in Trento 1711.

REDAZIONE

Il testo primitivo (58) del codice di Trento, come già detto, è scritto in carolina minuscola. Sfogliando il codice si rileva periodicamente un avvicinarsi di diverse altezze del modulo dei righi. La misura dominante il modulo di scrittura è approssimativamente di mm. 2, segue quella di mm. 2,1/2, poche carte con mm. 3 e solo alcuni righi di mm. 1,1/2 (59). Un altro rilievo scaturisce da uno sguardo d'insieme della grafia delle singole carte: la maggior parte

(55) C. NOSCHITZKA, *Codex manuscriptus...*, cit. pagg. 22-29.

(56) *Ibidem*, pag. 25, cap. XII.

(57) *Ibidem*, pag. 23, cap. II.

(58) In questa trattazione escludo gli *scriptores* delle numerosissime correzioni e delle tre aggiunte eseguite successivamente.

(59) Le misure sono fornite in modo orientativo e viene indicata quella dominante: mm. 2: cc. 1r-42v, (pp. 1-84) con l'eccezione degli ultimi sei righi di c. 35r, (p. 69) che sono di mm. 1,1/2; le cc. 43r-67v, (pp. 85-134) presentano l'altezza dominante di mm. 2,1/2-3; le cc. 68r-76v, (pp. 135-153) di nuovo mm. 2; la c. 77rv, (pp. 154-155) di mm. 2,1/2-3 e le cc. 78r-84v, (pp. 156-168) ancora di mm. 2.

appare molto composta, tondeggiate, direi armoniosa, altre volte le parole sono maggiormente spazeggiate e irregolari, in alcuni casi procedono sul rigo in modo incerto, in pochi casi si presentano molto fitte, rigide o con andatura obliqua ⁽⁶⁰⁾. Queste prime constatazioni mi hanno indotto ad un severo esame calligrafico dell'intero manoscritto. La grafia dimostra da sola che lo *scriptorium* che lo ha prodotto ha una notevole uniformità nel *ductus* e suppone una buona scuola calligrafica, nonostante la diversità nel modulo in diverse parti. L'elemento che maggiormente ha contribuito all'individuazione delle mani o degli *scriptores* è stato il modo di scrivere le abbreviazioni e i relativi segni convenzionali collocati sopra o sotto i rispettivi vocaboli.

Dall'esame calligrafico sono risultati cinque *scriptores* che hanno collaborato per la redazione del codice e li designerò con le lettere maiuscole dell'alfabeto ⁽⁶¹⁾. Ad essi va aggiunto il *rubricator*, che pur avendo qualche punto di contatto con lo *scriptor A*, non può essere identificato con lui.

Gli amanuensi che hanno avuto maggior spazio nella stesura del testo sono lo *scriptor A* con circa 39 carte ⁽⁶²⁾, lo *scriptor D* con quasi 28 ⁽⁶³⁾ e lo *scriptor B* con oltre 12 ⁽⁶⁴⁾. Gli altri due hanno preso parte solo per poche carte: lo *scriptor C* con interventi parziali in sei carte ⁽⁶⁵⁾ e lo *scriptor E* con una sola presenza in circa tre carte ⁽⁶⁶⁾. Forse bisogna aggiungere un altro con solo nove righe, che non mi è stato possibile, per alcune caratteristiche di incertezza che presenta, includerlo tra quelli ricordati ⁽⁶⁷⁾; somiglia per qualche aspetto allo *scriptor E*, ma ha un modulo più alto e maggior incertezza nel procedere.

La pluralità delle mani si riscontra quasi esclusivamente in due gruppi di

⁽⁶⁰⁾ La sensazione si ha percorrendo più volte il codice. Tralascio di elencare le carte più regolari che costituiscono la massima parte; cito solo alcuni esempi per gli altri tipi: quelle maggiormente spaziate: c. 73r, (pp. 146-147); molto fitta: parte inferiore della c. 36r, (p. 71); oblique: parte superiore della c. 36r, (p. 71) e la parte inferiore della c. 38r, (p. 75).

⁽⁶¹⁾ L'attribuzione successiva delle lettere dell'alfabeto per i singoli *scriptores* è dipesa dalla loro comparsa nel testo. Il GRIESSER nel *Die «Ecclesiastica Officia...», cit.*, pag. 156 individua 3-4 mani: «Die Schrift macht auf den ersten Blick einen sehr sauberen, gleichmässigen Eindruck. Bei näherem Zusehen erkennt man doch mehrere, etwa 3-4 Hände, die mehrfach wiederkehren».

⁽⁶²⁾ Il numero delle carte è quasi sempre approssimativo, in quanto, come si vedrà nelle note successive, gli *scriptores* non hanno scritto intere carte. Elenco delle carte attribuite allo *scriptor A*: cc. 1r-33r, (pp. 1-65); c. 33v, solo i primi 11 righe e mezzo; cc. 69r-72v, (pp. 137-144); c. 73r, (p. 145) solo la prima metà; cc. 76r-77r, (pp. 151-153).

⁽⁶³⁾ Carte attribuite allo *scriptor D*: cc. 43r-68r, (pp. 85-136); cc. 78r-81v, (pp. 155-162); per l'ultima carta ha scritto solo il primo rigo.

⁽⁶⁴⁾ Carte attribuite allo *scriptor B*: cc. 34v-35r, (pp. 68-69); c. 35v (p. 70), solo i primi sei righe; c. 36r, (p. 71), gli ultimi 12 righe; cc. 36r-37r, (pp. 72-73); per l'ultima carta solo i primi 10 righe; c. 37v, (p. 74) solo il 1 rigo; c. 38r, (p. 75) i primi 7 righe e mezzo; c. 38v, (p. 76), gli ultimi 4 righe; cc. 39r-42r, (pp. 77-83); cc. 78r-84v, (pp. 155-168).

⁽⁶⁵⁾ Carte attribuite allo *scriptor C*: c. 33v, (p. 66): gli ultimi 11 righe; c. 35v, (p. 70): gli ultimi 19 righe; c. 36r, (p. 71): i primi 13 righe; c. 37v, (p. 74): gli ultimi 24 righe; c. 38r, (p. 75): gli ultimi 17 righe; e c. 38c, (p. 76): i primi 18 righe.

⁽⁶⁶⁾ Carte attribuite allo *scriptor E*: cc. 73v-75v, (pp. 146-150), della prima carta gli appartengono gli ultimi 16 righe.

⁽⁶⁷⁾ Sono i primi 9 righe di c. 73v, (p. 146).

carte: da c. 33r a 42v (pp. 65-84) e da c. 67r a 77v (pp. 133-154). È difficile comprendere il motivo del susseguirsi di *scriptores* se non si considera attentamente l'eventualità di una scadenza improrogabile, quale poteva essere la data fissata per la fondazione di una nuova abbazia. La presenza delle carte lasciate in bianco può deporre in tal senso. Dopo due delle tre carte non scritte, infatti, compare un diverso *scriptor*⁽⁶⁸⁾. Mentre, dopo la terza lasciata in bianco, non è possibile applicare analoga supposizione, in quanto lo *scriptor* è il medesimo⁽⁶⁹⁾.

CONCLUSIONI

La mancanza di uno studio specifico sulla tecnica e sulla organizzazione di uno *scriptorium* cistercense nei primi decenni di storia dell'ordine mi costringe ad avanzare solo delle ipotesi, anche se solidamente basate sui dati rilevati dall'esame condotto sul codice 1711 di Trento. Ribadisco che non mi sembra sostenibile ritenere che esso sia stato scritto in un monastero di recentissima fondazione, come potrebbe essere uno dei tre esistenti in Piemonte e Lombardia fino al 1135. I cinque *scriptores* con il *rubricator*, in possesso di una buona tecnica calligrafica, come risulta dal codice in esame, così pure la precisione dei tre rigatori richiedono una esperienza che non si può improvvisare. In più, il numero dei monaci per una nuova fondazione era fissato almeno a dodici e l'abate; nel caso che questo codice fosse stato scritto in un insediamento di recente costruzione, risulterebbe che buona parte della comunità sarebbe stata impegnata alla trascrizione del codice.

Scartata la possibilità della stesura del codice in una fondazione recente, la via che resta da percorrere è quella di individuare in una delle cinque abbazie-madri dell'ordine lo *scriptorium* bene organizzato che abbia potuto provvedere in tempi brevi alla dotazione dei libri elencati nelle disposizioni per la fondazione di nuovi insediamenti. Delle cinque abbazie-madri sono da escludere Cîteaux e Pontigny che non hanno avuto abbazie direttamente fondate in queste regioni. Anche per La Ferté non esistono possibilità, pur avendo fondato in Piemonte l'abbazia di Lucedio. Questa ebbe inizio nel 1124; la data è troppo precoce e il codice di Trento certamente non poteva esistere, avendo fissato i dati estremi tra il 1130-1135⁽⁷⁰⁾. Restano quindi gli *scriptoria* di Morimond, con la fondazione di Morimondo nel 1134 e quello di Clairvaux

⁽⁶⁸⁾ Mi riferisco alla c. 34r, (p. 67), dove c'è anche una notevole mancanza di testo (Cfr. B. GRIESSER, *Die «Ecclesiastica officia...», cit. pag. 218*); la mano che termina la carta precedente è dello *scriptor C*, mentre il testo di quella successiva è dello *scriptor B*. Considerazione analoga per la c. 42v, (p. 84) (in questo caso termina anche il fascicolo) lasciata in bianco; alla carta successiva inizia un nuovo fascicolo lo *scriptor D*, mentre prima della carta in bianco il testo è riferibile allo *scriptor B*.

⁽⁶⁹⁾ La carta in bianco è la 47v, (p. 94) e la mano è sempre dello *scriptor D*.

⁽⁷⁰⁾ Vedi nota 39.

da dove parte il 22 gennaio 1136 la prima colonia di monaci per Chiaravalle Milanese ⁽⁷¹⁾, che possono contendersi la stesura del manoscritto 1711 di Trento. L'abbazia-madre doveva dotare di ben otto libri ⁽⁷²⁾ ogni nuovo insediamento. Ciò richiedeva uno *scriptorium* molto attivo e ben organizzato, soprattutto quando le fondazioni erano frequenti. L'elenco delle filiazioni di Morimond e Clairvaux è quanto mai significativo per gli anni 1130-1136 ⁽⁷³⁾:

anni	1130	1131	1132	1133	1134	1135	1136
Morimond ⁽⁷⁴⁾	—	1	1	3	1	2	—
Clairvaux ⁽⁷⁵⁾	—	3	4	—	2	4	4

Nei sette anni presi in considerazione lo *scriptorium* di Morimond ha dovuto provvedere assolutamente alla compilazione di 64 codici e quello di Clairvaux a 136 per le rispettive fondazioni, escludendo la produzione che rimaneva in casa ad incrementare la propria biblioteca. Di fronte ad una simile mole di lavoro, si può comprendere l'avvicinarsi di mani nella compilazione del codice di Trento anche per pochi righe o per qualche carta ⁽⁷⁶⁾, preoccupati per le improrogabili scadenze.

La presente comunicazione non ha risolto completamente il problema della provenienza del prezioso codice conservato nella Biblioteca Comunale di Trento. Attribuire in modo definitivo ad uno dei due *scriptoria* (quello di Morimond o di Clairvaux) la paternità del manoscritto è quanto resta da fare. Il compito non sarà certamente agevole. Operare un confronto delle varie mani presenti in Trento 1711, significa individuare con certezza codici coevi prodotti sicuramente nell'uno o nell'altro *scriptorium* ⁽⁷⁷⁾. La dispersione delle

⁽⁷¹⁾ L. JANAUSCHEK, *Originum...*, cit. pagg. 39 e 307.

⁽⁷²⁾ Precisamente: salterio, innario, collectaneo, antifonario, graduale, regola, messale e in più le «*consuetudines*» o il *liber Usuum*, cfr. il paragrafo *Provenienza*, della presente comunicazione.

⁽⁷³⁾ Ho spostato al 1136 il *terminus ad quem*, perché i contatti coi vescovi ed eventuali benefattori per una nuova fondazione richiedevano un lasso di tempo tra progettazione e invio della prima comunità.

⁽⁷⁴⁾ L. JANAUSCHEK, *Originum...*, cit., pag. 315.

⁽⁷⁵⁾ *Ibidem*, pag. 307.

⁽⁷⁶⁾ Vedi le note 62-67 che contengono gli elenchi delle carte attribuite ai singoli *scriptores*.

⁽⁷⁷⁾ Una pista iniziale da seguire è il confronto con l'elenco provvisorio redatto dalla Ferrari. Su 109 codici provenienti da monasteri cistercensi della diocesi di Milano, oltre la metà sono assegnati al secolo XII. Cfr. M. FERRARI, *Biblioteche e Scrittori benedettini nella storia culturale della diocesi Ambrosiana: appunti ed episodi*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, IX (1980), *Nel XV centenario della nascita di San Benedetto (480-1980)*, Milano 1980, pagg. 230-289. L'appendice è riservata all'elenco dei codici cistercensi della diocesi milanese: pagg. 257-289.

biblioteche delle due abbazie-madri complica notevolmente le cose e i tempi di ricerca ⁽⁷⁸⁾. Solo una minuziosa e paziente indagine, estesa a tutte le biblioteche che attualmente conservano testi della prima metà del secolo XII delle due abbazie, potrà sciogliere i dubbi e le incertezze che ancora permangono sul luogo di produzione del codice 1711 di Trento (*).

⁽⁷⁸⁾ Un notevole contributo è offerto per la biblioteca di Clairvaux dal primo volume pubblicato dei tre previsti da A. VERNET, *La bibliothèque de l'Abbaye de Clairvaux du XII^e au XVIII^e siècle. I, Catalogue et répertoire*, Paris 1979.

(*) Al termine di questo lavoro sento il dovere di ringraziare sinceramente il personale della Biblioteca Comunale di Trento per la cordialità e disponibilità, in particolare il Bibliotecario Luciano Borelli. Per i consigli nella descrizione del codice, la Dott.ssa Marina Bernasconi e per la consulenza paleografica i Dott. Alessandro Guidotti dell'Università di Firenze, Adriana Di Domenico e Giovanna Lazzi della Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

APPENDICE

Errori di trascrizione nelle parziali edizioni del ms Trento 1711.

Per completare l'intervento di 'precisazioni' sul codice in esame, ho creduto opportuno aggiungere la seguente lista di errori di trascrizione rilevati nelle edizioni parziali, direttamente confrontate con l'originale, dei testi dell'*Exordium Cistercii*, della *Summa Cartae Caritatis*, dei *Capitula* e degli *Usus Conversorum* (1).

1) Errori di trascrizione dell'*Exordium Cistercii*

VAN DAMME (2)	TRENTO 1711 (3) (cc. 3v-5r, pp. 6-9)
22, 35 <i>desesperationem</i>	4v, 8, 7, <i>desperationem</i>

2) Errori di trascrizione della *Summa Cartae caritatis*

VAN DAMME (4)	TRENTO 1711 (5) (cc. 5r-7r, pp. 9-13)
23, 25 <i>abbacias</i>	5r, 9, 17 <i>abbattias</i>
24, 21 <i>deinde</i>	6r, 11, 10 <i>deinde</i> (aggiunto sopra il rigo)
24, 41 <i>accurrere</i>	6v, 12, 7 <i>accurre</i>
25, 4 <i>clarem vallem</i>	6v, 12, 13 <i>claram vallem</i>

3) Errori di trascrizione dei *Capitula*

VAN DAMME (6)	TRENTO 1711 (7) (c. 7r-9r, pp. 13-17)
25, 30 <i>hominum</i>	7r, 13, 16 <i>hominum</i> (aggiunto sopra il rigo)
26, 6 <i>nec prius</i>	7v, 14, 9 <i>nec nisi prius</i>
26, 10 <i>abbatias</i>	7v, 14, 14 <i>abbates</i>
26, 12 <i>uno intelligatur</i>	7v, 14, 15/16 <i>uno modo intelligatur</i>
26, 21 <i>camisiis qualem</i>	7v, 14, 24 <i>camisiis staminiis qualem</i>

(1) Ho ommesso, per il momento, il confronto completo con il testo degli *Ecclesiastica Officia*, che costituisce la parte più cospicua dell'intero codice con 72 carte su 84, solo per mancanza di tempo a disposizione. Tuttavia da un esame saltuario per un totale di oltre 20 carte non è emerso alcun errore di trascrizione nell'edizione di Bruno Griesser.

(2) J. B. VAN DAMME, *Documenta pro cisterciensis ordinis historiae ac juris studio* Westmalle 1959; per l'*Exordium Cistercii*: pagg. 21-23. Il primo numero della colonna sinistra si riferisce alla pagina del Van Damme, il secondo al rigo, quindi le parole discordanti col manoscritto.

(3) Biblioteca Comunale di Trento, ms 1711, cc. 84, (pp. 168): per il testo dell'*Exordium Cistercii*: cc. 3v-5r, (pp. 6-9). Il primo numero della colonna destra si riferisce alla carta del ms, il secondo alla pagina seguendo la numerazione attuale, il terzo al rigo e quindi le parole discordanti con l'edizione.

(4) J. B. VAN DAMME, *Documenta...*, cit.; per la *Summa Cartae caritatis*: pagg. 23-25. Il resto come alla nota 2.

(5) Per il testo della *Summa Cartae caritatis*: cc. 5r-7r, (pp. 9-13). Il resto come alla nota 3.

(6) J. B. VAN DAMME, *Documenta...* cit.; per i *Capitula*: pagg. 25-28.

(7) Per il testo dei *Capitula*: cc. 7r-9r, (pp. 13-17).

26, 28	sedrhacio	8r, 15, 5 sedzhacio
27, 15	feminarum cohabitatio	8v, 16, 4 cohabitatio feminarum
27, 17	quando	8v, 16, 6 quandoque
27, 20	ingrediantur	8v, 16, 9 ingreduiuntur
27, 23	secularibus societatem	8v, 16, 11 secularibus <i>habemus</i> societatem
28, 20	linteamenta	9r, 17, 15 linteamina

4) Errori di trascrizione dei *Capitula*

LEFEVRE ⁽⁸⁾	TRENTO 1711 ⁽⁹⁾ (cc. 8r-9r, 15-17)
102, 15 <i>est</i>	8r, 15, 3 etiam
102, 16 <i>cribro</i>	8r, 15, 4 cibro
103, 24-25 <i>permittentur</i>	8v, 16, 11 permittantur
104, 24 <i>linteamenta</i>	9r, 17, 15 linteamina

5) Errori di trascrizione degli *Usus Conversorum*

LEFEVRE ⁽¹⁰⁾	TRENTO 1711 ⁽¹¹⁾ (cc. 81v-84v, 162-168)
85, 3 <i>/f. 77v/</i>	81v, 162,
85, 8 <i>nos suscepisse</i>	81v, 162, 3/4 nos nos suscipere
85, 13 <i>ingenita eorum simplicitate</i>	81v, 162, 6 ingenita simplicitate
85, 14 <i>contentui</i>	81v, 162, 6 <i>contemptui</i>
85, 24 <i>in vestimento dissolutius</i>	81v, 162, 11 vestimento dissolucius
87, 3 <i>/f. 78r/</i>	82r, 163
87, 13-14 <i>erat totum Amen et hoc usque</i>	82r, 163, 6 erat i(n principio) et n(unc) et s(emper) et i(n) s(ecula) s(ecolorum) A(men) et hoc usque

⁽⁸⁾ J. A. LEFEVRE, *La véritable constitution cistercienne de 1119*, in «Coll. OCR», 16 (1954), pagg. 77-104; il testo di una parte dei *Capitula*: pagg. 102-104. Il Lefèvre si serve del ms. TRENTO 1711 per completare l'edizione del mutilo codice 1207 della Biblioteca Santa Genoveffa di Parigi. Anche qui il primo numero si riferisce alla pagina di Lefèvre, il secondo al rigo, quindi le parole discordanti col manoscritto.

⁽⁹⁾ Per il terzo parziale dei *Capitula*: cc. 8r-9r, (pp. 15-17).

⁽¹⁰⁾ J. A. LEFEVRE, *L'évolution des Usus conversorum de Cîteaux*, in «Coll. OCR», 17 (1955) pagg. 65-97. Il testo degli *Usus conversorum*: pagg. 85-96 è edito parallelamente a quello del ms 430 della Biblioteca Nazionale di Parigi. Il Lefèvre, nel suo precedente articolo, *les traditions manuscrites des Usus Conversorum de Cîteaux, Ibidem*, pagg. 11-39 afferma: «Il faut faire remarquer que ces *Usus Conversorum*, qui couvrent les folios 76v-80v du ms de Trente, ne sont pas répertoriés dans l'index initial, ce qui prouve qu'ils n'avaient pas été prévus par le premier copiste. Ce second texte sera examiné au cours du chapitre III de cette section» (p. 14) e più avanti: «...le ms Trente 1711, ff. 77c-80v que l'on appellera Trente II» (p. 24). Da queste due citazioni si desume che il ms di Trento, secondo Lefèvre, abbia avuto almeno due copisti, per cui denomina Trento II° la parte che contiene gli *Usus Conversorum*; in seguito nessuno ha mai adottato tale denominazione. Sempre dalle due citazioni, l'indicazione delle carte che ci hanno tramandato gli *Usus* non è esatta. Egli scrive «76v-80v» nel primo caso e «ff. 77v-80v» nel secondo. In realtà le carte che presentano gli *Usus* nel ms Trento 1711 sono da 81v a 84v. Per correttezza ho creduto opportuno inserire, tra gli errori di trascrizione anche il numero delle carte.

⁽¹¹⁾ Per il testo relativo: cc. 81v-84c, (pp. 162-168).

87, 30	dominus	82 r, 163, 11 deus
88, 17	/f. 78v/	82v, 164
90, 34	/f. 79r/	83r, 165
92, 22	/f. 79v/	83v, 166
93, 19	ut dum	83v, 166, 14 et dum
93, 20-21	capitulum	83v, 166, 15 et capitulum
94, 1	/f. 80r/	84r, 167
95, 14	conceditur enim	84r, 167, 21 (conceditur)enim
95, 16-17	sicut cum ceteris hospiti- bus)	84r, 167, 22 (sicut cum ceteris hospiti- bus)
95, 19	proficiscitur habeat	84r, 167, 23 (proficiscitur habeat)
95, 26	/f. 80v/	84v, 168
95, 30	et habebunt	84v, 168, 2 et (habebunt)
95, 34	de vestu (!)	84v, 168, 5 de vestitu
95, 38	caputium	84v, 168, 5 (caputium)
96, 2-3	et pastoribus	84v, 168, 6 (et pastoribus)
96, 5	habere camisiis	84v, 168, 7 (habere camisiis)
96, 15	in purificatione	84v, 168, 11-12 (in purificatione)
96, 17	in ascensione	84v, 168, 12-13 (in ascensione)
96, 20	in assumptione	84v, 168, 14 (in assum)ptione
96, 22	(conversi?)	84v, 168, 14 fratres
96, 27	(die?)	84v, 168, 16 dominica

RIASSUNTO — Precisazioni sul codice 'cistercense' 1711 della Biblioteca Comunale di Trento. La breve rassegna bibliografica è stata determinante per indurmi alla riconsiderazione del codice 1711 di Trento, iniziando delle caratteristiche fisiche e tecniche del manoscritto. La minuziosa descrizione ha fornito una serie di elementi nuovi, soprattutto per la redazione e provenienza. Per cui, il codice è stato scritto quasi certamente in uno scriptorium bene organizzato, identificabile in quello di Clairvaux o Morimond tra gli anni 1130-1135. Il destinatario è un monastero cistercense dell'area lombarda. All'inizio del Trecento, tramite il vescovo di Trento, il cistercense Enrico di Metz, giuse a Trento. Esso (il codice) rimane nella biblioteca vescovile della città fino al 1837, quando è trasferito nella Biblioteca Comunale di questa città, che tutt'ora lo custodisce. Al termine della comunicazione, per un quadro completo delle «precisazioni», ho elencato gli errori di trascrizione riscontrati nelle edizioni parziali di Van Damme e Lefèvre.

ZUSAMMENFASSUNG — Nähere erläuterungen zur Zisterzienserhandschrift 1711 der Trientiner Stadtbibliothek. Ein kurzer Überblick über das bestehende Schrifttum hat mich dazu bewegen, den Kodex 1711 von Trient neu zu untersuchen, wobei des von technischen und Materialeigenschaften des Manuskripts ihren Ausgang nahm. Die minuziöse Beschreibung hat vor allem zur Ausführung und Herkunft eine Reihe von neuen Elementen geliefert. Demnach wurde der Kodex mit großer Sicherheit in einem gut organisierten scriptorium, das mit dem von Clairvaux oder Morimond identifiziert werden kann, zwischen 1130 und 1135 geschrieben. Er war für ein Zisterzienserkloster der Lombardei bestimmt. Zu Beginn des 14. Jahrhundert gelangt dieser durch den Trientiner Bischof, den Zisterzienser Heinrich von Metz, nach Trient. Er bleibt hier in der bischöflichen Bibliothek dieser Stadt bis zum Jahr 1837, als er in die dortige Stadtbibliothek verbracht wird, wo er noch heute aufbewahrt wird. Zum Schluß meiner Mitteilungen habe ich die Übertragungsfehler in den teilweisen Ausgaben von Lefèvre und van Damme in einer Liste aufgeführt, um die «näheren Erläuterungen» zu vervollständigen.

RÉSUMÉ — Mise au point sur le manuscrit «Cistercien» 1711 de la Bibliothèque Communale de Trente. Le bref recueil bibliographique a été un élément déterminant qui m'a poussé à réexaminer le manuscrit 1711 de Trente, à commencer par ses caractéristiques physiques et techniques. La description minutieuse a fourni une série d'éléments nouveaux, au niveau, surtout, de la rédaction et de la provenance. Le manuscrit a donc été écrit, presque certainement, entre 1130 et 1135, dans un scriptorium bien organisé, que l'on pourrait identifier comme étant celui de Clairvaux ou celui de Morimond. Le destinataire est un monastère cistercien de la région lombarde. Au début du XIV^e siècle, le manuscrit arrive à Trente, par l'intermédiaire de l'évêque de Trente, le cistercien Henri de Metz. Le manuscrit restera dans la bibliothèque de l'évêché de la ville jusqu'en 1837, date à laquelle il est transféré à la Bibliothèque Communale qui le conserve encore aujourd'hui. À fin de la communication, j'ai fait la liste des erreurs de transcription que l'on trouve dans les éditions partielles de Van Damme et Lefèvre, afin de donner un tableau complet des «mises au point».

SUMMARY — Some comments on the cistercian codex 1711 in the Municipal Library of Trent. The brief bibliographic review induced me to reconsider some of my positions on Codex 1711 in Trente, starting with the physical and technical characteristics of the manuscript. The very detailed description supplied a series of new elements, especially regarding the drawing up and the source of this codex; it was certainly created in a very well organized scriptorium, probably that of Clairvaux or Morimond, between 1130 and 1135 and was intended for a Cistercian monastery in the Lombardy area. At the beginning of the XIVth century the Bishop of Trent, the Cistercian Henry of Metz, had it brought to Trent. There it was preserved in the Episcopal Library until 1837 when it was transferred to the Municipal Library of Trent. At the end of this report, in order to complete the 'comments' I have made a list of the errors in transcription found in the partial editions of Van Damme and Lefèvre.

Indirizzo dell'autore: Dr. Goffredo Viti - Certosa di Firenze
I-50124 Firenze

Tav. 1

si annuo licebit de eō capitulo. aut uidelicet ob opus
 firmitatē. aut benedicendi causa nouen. Cui autē q̄
 lib7 hoz cōtigerit. pōtē p̄se uicariū mittat. Qd̄ si q̄
 q̄cūq; alia occasiōe q̄nq; remane p̄sūpserit. seq̄nti
 capitulo p̄culpa uenū p̄cat. 7 abbatū iudicio liti
 faciat. 7 h̄ i leuori culpa. *¶* Culpis Abbatū. v
Siq; abbatū regle cōtēptor l'ordini. aut icuria
 cōmissa remiss' ac negligē' rept' fuerit. h̄icq; ab a
 bbate suo aut p̄ ipsū aut p̄ pōtē. aut p̄ liti. usq;
 q̄t̄ amonit' em̄dare rennuerit. ū p̄ eundē abbatē di
 ocess' illi' ep̄o 7 clis cōsistori culpa inotuerit. eozq;
 forte icuria i em̄data remanserit. tē abba ille duos
 admin' coabate' suos secū assumat. partiq; ad locū
 reā uemente' icorrigibilē. ab offitio suo deponant.
 7 declinādo max alio q̄ dign' sit fr̄s cōmoneat. Qd̄
 si p̄sentib; rebelles abbatib; nec ille ecclē nec illi aliū
 elige uoluerit. tē abes ex cōmunicent'. *¶* Et hoc aū
 si q; hoz p̄sōz ad se q̄nq; red' mort' sententiā. aut
 sue miser' n̄tolletans. ad illud deq; suū p̄dit mo
 nasteriū cōfugerit. ut fili'. ut ill' ecclē monach' reci
 piat. donec suo cenobio q̄ndoq; em̄dato restituat'.
Porro abba cōsistori qm̄ ipse oīū cap sup se abben
 n̄ h̄. q̄ ea q̄ de alius cōsistorib; fieri debet de aduē.
 7 de ipso si p̄ccauerit faciendū p̄curat. firmitat' pon
 tifici. clare uall'. abbatib; cōmuni cōsistori

68

Ipse recedat sub gēlu altaris in dextera parte. ut cū se uertit ad eorum dicens. orate fr̄. t̄. h̄. et deorsū mediū casulū. De iñsupplicans ei secretat in locū suū. ū. st̄. donec sacerdos dicat poīa sēla sēlor. Qui sacerdos dicto orate fr̄. mediū ut p̄sit audiri reducat uultū ad altare eadē parte q̄ se uertit ad eorum. Postea trahat se ad librū q̄ in sinistro cornu dicens secretat. hoc autē p̄indeat ne disiungat illō digito q̄b; dieb; tractare corp' dñi. p̄q̄ eo aqua sup̄fudit usq; circa finē missę. q̄nēo ad ipsēma abluerit. n̄ q̄n fecit crucel sup̄hostiā 7 calicē. l̄ q̄n se signauerit. Ut autē finierit secretat. recē hat se cō mediū altari dicens. poīa sēla sēlor. s; n̄ eleuant manus usq; ad sinū corda. Diacon' autē audient. poīa sēla sēlor. ueniat p̄ ipsū sacerdotē sup̄plicans ad altare 7 st; h̄iū facie ^{ad altare ubi} ad pat̄ n̄. Subdiacon' eadē hora accipiens patenā offeritorio cooptā p̄ t̄n ablutis manib; ueniat p̄ diaconē sup̄plicans cō altare. De iñ erigens se subponat sinistra manū brachio dext. ut leui ferat ipām patenā. Qui subdiacon' signat se ad sēs sēs de ipsa patena. Diacon' n̄ simul signat se. manent curū. dū ip̄e dicit sēs sēs breuit̄ sub silentio. Cui diacono dēt aqua ministro ad asp̄ gendo digito suos. an̄ q̄ finiat p̄facio. Quos tergat ad linteū sup̄dictū. Et reuertē ū stabat supplicet altari. et erect' st̄et sic dixim'. finita ū p̄facione sacerdos inclinet se an̄ altare. sēs sēs breuit̄. et signat se mox ^{diēs}

Tav. 3

Nā cētū tā puatūq̄ festiū dieb; ad om̄i missā. una tū ho
 sta ē fec̄. cui tūa partē sac̄do s̄ calicē tenens. 7 munitat̄
 distribuāt. 7 p̄ea langnē cōm̄ q̄ diaconē facē sup̄ dixim̄
 n̄ d̄ian̄ affiūt. Et sciendū q̄ nūq̄ osculat̄ manū abb̄s̄ sac̄
 dot̄ n̄ ad missā. 7 hoc tū iloci sup̄ t̄m̄m̄aci. 7 q̄n̄ dat̄ h̄ue
 tuabbi ūga pastoral̄. Quō ordine b̄ndicat̄. aqua. lxxv. m.

D nico die pullato signo an̄t̄iā. fructoz eccle p̄par 7 sal
 7 aquā sup̄ḡdū p̄sbitū. 7 idem munit̄ 7 sac̄dote. p̄paratq;
 altari sic sup̄ dixim̄. iterū pulset̄ signū. ad euocandū euentū.
 Quenient̄ ordinē sic ad missā. e d̄ s̄p̄ faciat̄ ad t̄ciā. cū mox
 subsecutā ē missā. Et dimisso t̄ signo ad sonitū poris. fiat orō.
 Quā cōpleta. accedat sac̄dos an̄ḡdū p̄sbitū cū subdiacono
 tenēs collectaneū. Quē ibi aduenerit. inclinet̄ se ad altare.
 De in̄ sumat subdiac̄ salinū cū sale. tenēs illd̄ ad dext̄ā sac̄dot̄is.
 Quō b̄ndicat̄ ip̄ sac̄dos. 7 aq̄ similit̄ sic i collectaneo habet̄.
 tenēs manū desup̄dū exorcismū dicit̄ et misso sale i aq̄.
 a sac̄dote deponat subdiac̄ salinū 7 p̄paret̄ spar̄sorū.
 cōpleto exorcismo. imponat̄ cantoz anti ph. et t̄ sac̄do
 reddat̄ librū subdiac̄. 7 sumat ab eo spar̄sorū. ad
 intingues̄ i aq̄ ascendat ad altare. inclinat̄ ad ḡdū ipsi
 altari. dein̄ asp̄gat̄ aq̄ an̄ ipsū altare. 7 incipiens
 a dext̄ā partē. ecū eat̄ illd̄ asp̄gendo quisq; pueniat.
 i anteriore. ū inclinat̄ asp̄gat̄ p̄sbitū hinc 7 inde.
 Interi ū munit̄ recipiat̄ aq̄ in q̄lib; uase de ur̄ceolo.
 i q̄ aq̄ b̄ndicta. 7 habēs spar̄sorū aliud. claustrū

85

Quib; dieb; remittende sunt usitate colle. xxv. lxxxvii.
In vis nat dñi. indie. et in trib; seqñtib; In
 epiphania. In ramis palmar. et ad cenā dñi
 usq; frām. v. pasce. In ascensione In uigilia pen
 cost. Indie et in trib; seqñtib; dieb; In. iiii. sollemp
 nitatib; scē marie. In nat. s. iohis bapt. In nat apłoz
 petri et pauli. In tñsitu et in traslatiōe scī
 benedicti abbts. In festiuitate omñū scōz. In
 cōmemoratiōe omñū ^{defunctor} fidelū. In dedicatiōe ecclē.
 et sabbati. iiii. tēpñm intēmittende sē usitate lxxxviii.
 collece. Quib; dieb; credo in unū dñm dicitur. xxvi.
In die nat dñi. ad omñs missas. In circūcisionē et epi
 phia dñi. Indie pasce. Ascensiois. et pentec. et omñib;
 dieb; dñicis. ad utiq; missā. de quicūq; sit sollempni
 tate. Credo in unū deat. Porro in inuentione.
 et exaltatiōe s. erueis. et in omñib; sollempnitatib;
 scē marie. et in omñib; sollempnitatib; apłoz et
 euangēliz. In festiuitate omñū scōz. et dedicatiōe
 ecclē. tancū ad propñ missā. ipsius sollempnitatis dicit. lxxxvii.
In die nat dñi. Qñdo debent hīs ad que ad omñiōne ire. xxvii.
 cene. pasce. pentecostes. debent sēs pacē sumē et cō
 municare. omñi occasiōne remota. n̄ forte abbas ali
 que phibuerit. Omñib; dñicis dieb; qui potuerit.
 In apparitiōe dñi. et ascensione. In iiii. sollempnitatib;
 scē marie. In nat. s. iohis bapt. apłoz petri et pauli.

Tav. 5

re. ramo. igne. corona. nouiciu. bndic7. Nec ad eugbu
 bndic dabit. neq an iduro alb i choro stabit. Infirmu n
 unq7. mortuu n sepelli7. nullu p mouebit t degredat.
 nec ordmare faci7. Nullu igui culpa mitt7. aut ide
 absolu7. monachu de monastio n eici7. nec nouiciu
 recipi7 n uillet abb. Nec cessione de eminalib; n
 i extremis positi recipi7.

De subpore. cxxxiiii.

Ad subpore pta7 frs i choro excitare. p sence
 7 pze. 7 cetia ad cantore 7 sacra pta7 cune
 esse fuit emdare. I clast tpe lectionis 7 i capto adiualla
 u frs se ordmate hnt sollicitate pcurare. cessione si
 ei uillu fuit tpe lectionis recipere. monachoz sc i capto
 7 i auditorio. nouitioz si. 7 laicoz frim 7 i firmioz de
 i firmioz u eicstituu fuit. Qn pze ad refectioe
 fuerit. ad nola sede. ad gra sol pterioz re. i choro
 supioz stare. 7 absence abbe 7 ad mandatu sede. S; p
 mandatu ichmante aut eu cu sociis si pze. ad locu
 suu recedat. q si forte pze in adirecto t i firmio
 rio fuit. loc ei it 7 for pza tenebit. excepto q i ecclia
 loc suu mutare. octauu u. cantare. xii. lectione lege
 ad ei pta7 offi. Similit nec i capto. nec ad collone
 loc mutabit. si alb p sen fuit. Sign pze de ma reus cu
 puzozib; comedit. itim it 7 foris loq potit. q si pze
 de monastio ad pndu reusur exierit. 7 alb i mona
 stio fuit. usq ad tabula p labore pulsanda 7 cybulaz p

